

Passare dal terreno dei simboli ai programmi

GIANNI BORGNA

zione, per riformare la politica e rinnovare la sinistra. Credo che questo sia il nodo posto nell'ordine del giorno di questo congresso e della proposta di svolta di Achille Occhetto. Penso anche, però, che se non vogliamo costruire una retorica della «riforma della politica», dobbiamo essere chiari su scelte progettuali, percorsi programmatici e forme che andremo a definire. Credo che questo non possa essere fatto se non a partire da un atto soggettivo di rimettere in discussione se stessi, le proprie priorità politiche, le forme dell'organizzazione, i meccanismi delle decisioni.

Il 18° Congresso, a mio avviso, è stato uno dei momenti più alti della elaborazione dei comunisti: penso alla centralità che la differenza sessuale aveva assunto nella analisi dei processi sociali; penso alla valorizzazione della natura e dell'ambiente e alle scelte che sono seguite; penso agli interrogativi che ci hanno posto concetti come nonviolenza e interdipendenza.

La portata del nuovo corso era sotto i nostri occhi ma, a mio avviso, abbiamo peccato di presunzione o di illusione. Tutto questo cioè, non poteva non scontrarsi con la vecchia struttura del Pci ed una cultura politica che ancora non si metteva in discussione fino in fondo. La dimensione planetaria che ha assunto la questione ambientale, l'idea di una natura intesa ormai sempre più come vincolo, e non solo «occasione di sviluppo» (come spesso diciamo), le contraddizioni di questo modello di sviluppo, la caduta del bipolarismo, una nuova cultura della pace che può essere costruita solo sulla nonviolenza ed interdipendenza; una democrazia della libertà che nell'89 ha interrogato l'Est ma che interroga con forza anche tutto l'Occidente (Gladio ce lo dimostra); la soggettività e la critica al potere maschile che le donne esprimono, i mutamenti e le trasformazioni negli stili di vita che hanno imposto tutto questo non può lasciare immutato il quadro di riferimento della sinistra. E non può lasciare immutati i vecchi schemi di lettura delle contraddizioni in atto.

Per questo credo importante aver posto al centro la questione della democrazia, di una democrazia che oggi non può limitarsi a sancire diritti formali, ma deve misurarsi con le persone, con i soggetti, con l'esistenza sociale e politica (oltre che naturale) di due sessi, con la necessità di ricostruire relazioni di solidarietà: una democrazia di qualità che non è solo un insieme di regole ma un obiettivo politico. Tutto ciò non è puntare al «ribasso» rispetto ad una battaglia di trasformazione e di cambiamento, rispetto alla capacità conflittuale che la sinistra, una sinistra nuova e plurale può mettere in campo.

Partito democratico della sinistra è una risposta forte quindi, non debole, non meno conflittuale ed antagonista proprio perché può, è qui la scommessa, liberare forze ed energie di donne e uomini per cambiare la politica.

nistra si dibattono in una crisi insanabile?

Ma, anche a volersi attenere alle posizioni più chiaramente delineate, non è che le perplessità svaniscono del tutto. Cosa c'è di nuovo nella volontà di dar vita a un partito «democratico della sinistra», se non che tale partito nascerebbe in questo caso dal franco di una grande forza di massa? Partiti siffatti se ne sono conosciuti, eccome, in Italia e altrove. Tra i valori costitutivi del Pds e quelli del Partito d'Azione, ad esempio, non è che vi sia poi una grandissima differenza. Sono valori certamente nobilissimi, ma che raccolsero, come è noto, scarsi consensi.

La rifondazione della sinistra non è progetto che possa riguardare solo delle élites intellettuali. Il fallimento annunciato della costitutiva nasce sostanzialmente di qui. Per quanto siano importanti i nuovi conflitti, è il mondo del lavoro in tutte le sue articolazioni il soggetto principale della trasformazione, quello che può ancora farsi carico dell'interesse generale. Finché i lavoratori non torneranno a giocare questo ruolo, lo sblocco del sistema politico resterà un'illusione.

Parlare, invece, di «rifondazione comunista» è, a questo punto, per lo meno contraddittorio. Visto che la scissione viene esclusa – questo è certamente positivo – dovrà che dovrà avvenire questa rifondazione, nel Pds? Ma così si andrebbe incontro a una situazione alla lunga insostenibile: quella di un partito diviso in due corpi tra loro estranei. A meno che per rifondazione non s'intenda – come mi è parso intendersi Ingrao – rimotivare politicamente e culturalmente le idee forza della sinistra: obiettivo, questo sì, essenziale, ma tale da richiedere un lavoro lungo e paziente, che non può certo durare lo spazio di un congresso né riguardare esclusivamente il Pci. Obiettivo, comunque, che impone a tutti di misurarsi concretamente col merito dei problemi. E che di questo ci sia bisogno lo dimostra il modo in cui tuttora è gestita la svolta.

Dall'area che si raccoglie attorno al segretario del partito continuano, infatti, a venire segnali contrastanti. Molti positivi sono tuttora poco chiare. Su questioni di fondo come l'asse politico-culturale, il programma, la forma-partito, l'orientamento è stato sin qui contraddittorio e oscillante e ha evidenziato una gamma di opzioni tanto diverse da apparire talvolta inconciliabili.

Come conciliare, ad esempio, l'esigenza, cara ai riformisti, di un «chiaro ancoraggio ai valori del socialismo democratico» con la tesi, più volte espresso che tutte le tradizioni della si-

Non convince nella Carta la definizione di democrazia

E. CARTENY, A. M. RIVIELLO, D. VALENTINI, G. PRIULLA, A. LORIEDO

I due testi recentemente offerti alla discussione delle donne comuniste (la «Carta delle donne» e «La politica della libertà») rendono nota una scelta di campo, ma non rappresentano le uniche modalità di stare da donna nel 20° Congresso. Non c'è automatismo tra elaborazione politica delle donne e posizione congressuale: anzi la presentazione di documenti in questa fase può rischiare di schiacciarsi su una o sull'altra mozione, con un'identificazione forse impropria, certo facile. Non c'è dunque, come ha già scritto A. De Simone, un terzo documento delle donne: d'altronde non avrebbe senso che ci fosse, poiché diversi sono stati i nostri percorsi.

Le differenze tra donne non solo sono possibili, ma utili e auspicabili: di fatto però la forma e la cultura politica del partito, ed anche nostri limiti hanno finora traumatici esplorato. Il 20° Congresso sarà un passaggio decisivo perché non traumi e perdite, ma ricchezze nascano dal confronto. Vogliamo fin d'ora individuare luoghi in cui le esperienze comunitarie, trovare modi in cui serenamente esprimere il reciproco dissenso, quando c'è. Siamo interessate a confrontarci con la Carta delle donne per il Pds, come tappa di un percorso per la costruzione di quel partito di donne e di uomini che sceglieranno come luogo del nostro agire.

Ci pare necessario però dire subito i nostri rilevi critici a questa Carta, in tanta perte della quale pure ci riconosciamo, perché racconta una storia che è la nostra, riassume acquisizioni che sono parte di noi. Emanzipazione, differenza, egualanza, libertà sono le nostre parole: in particolare «differenza» che è oggi la più critica, perché è quella che più modifica l'ordine simbolico, sociale e politico del mondo. Il pensiero della differenza sessuale pone – lo sappiamo tutte – il tema dell'oltrepassare le tradizioni e le forme politiche che hanno modellato il nostro secolo: termini come sinistra e democrazia non sono più pensati per contenere. Sono neutri. La democrazia, nelle sue forme date, non rende conto della differenza: si pensi al principio di egualanza formale, o a quello di maggioranza.

Al valore assoluto, tendenzialmente omologante, che assumono le decisioni assunte in suo nome.

Gli esterni votino sul nuovo statuto

PAOLO D'ALSELMI
(Regole del gioco, Milano)

Qui ci pare insufficiente la formulazione della Carta delle donne per il Pds che cade in genere in azzardo teorico e storico, quando sostiene che in democrazia tutti gli attori sociali sono spinti ad elaborare i propri interessi economico-corporativi in funzione e compiti di libertà: che postula in particolare che il conflitto tra donne e Pci sia prodotto da quel tipo di formazione politica, e non dalla difficoltà di produrre istituti politici che rendano conto dell'esistenza di due sessi in un mondo pensato per uno.

Il tema va riproposto, secondo noi, nella complessità che è la sua, senza ambiguità e senza scorciatoie. Non c'è alcuna soluzione già data, né si può pensare di esaurirsi nell'ambito di un partito: ma è essenziale che il nuovo patto, nel proprio asse teorico e strategico, ne porga le premesse.

Un discorso rigoroso deve tener distinti livelli e luoghi: limiti del partito e limiti della politica sono ad esempio cose assai diverse. Se ne fa invece un uso indifferenziato, sia nella Carta delle donne per il Pds che nel documento di Fassino sulla forma del partito.

Altre, sono le sottolineature che ci stanno a cuore. Non possiamo tacere il fatto che quella italiana non è solo democrazia neutra e astratta, ma anche democrazia dimezzata: nei dati concreti dell'esistenza di ciascuna, essa non garantisce nemmeno le precondizioni perché le sue promesse siano mantenute.

Noi crediamo che ci sia la necessità di acuire gli elementi di conflitto sulla condizione materiale di vita delle donne, pensiamo all'abisso che separa la possibilità di realizzare le libertà e le condizioni di vita quotidiana di tante: nei lavori, fuori dal lavoro. Pensiamo alla vita delle donne immigrate. Le disegualanze sociali, territoriali, razziali sono tali, pesanti, corpose: aver superato le strategie emancipatorie non cancella questo dato, ma lo proietta in una dimensione più ampia, in un lavoro di lunga durata, ancor più difficile.

Vogliamo almeno nominare infine – nel momento in cui scriviamo è più che mai drammaticamente presente – il tema della guerra. La sofferenza delle donne palestinesi non è altro da noi; e abbiamo negli occhi immagini che ci danno angoscia, ragazze americane soldato, in tutta mimetica in mezzo al deserto. Troppo fievoli, in questi mesi, è stata la voce delle donne: insufficiente la nostra elaborazione.

Chiediamo un'iniziativa forte e visibile a tutto il partito; pretendiamo da noi stesse un impegno più efficace. Vogliamo approfondire, sviluppare, rendere attiva la cultura della non violenza che sentiamo nostra.

Non aderire ad alcun documento di donne non significa dunque per noi estrarci dal dibattito in corso, né tanto meno rinunciare anche ad un solo pezzettino di una esperienza che abbiamo vissuto con altre

compagne, e che ci ha segnate in modo irreversibile. Significa solo cercare di non ripetere errori che nel recente passato ci hanno indebolito. Significa soprattutto, per noi che scriviamo, per ciascuna di noi in piena libertà, coerenza intellettuale e politica. Nel rispetto vero per le scelte delle altre. Non scelte alternative: semplicemente diverse.

se strutture organizzative del partito ai vari livelli. Mi sembra che in questa apertura agli iscritti e agli elettori (elezioni primarie) ci sia una contraddizione data dal carattere consultivo delle elezioni stesse. Le elezioni primarie dovrebbero quindi essere per statuto: aperte nelle candidature, non discriminanti nello svolgimento e deliberanti negli esiti. Chi vince le primarie è il capolista.

Mi sembra che questa regola implementi ancora l'obiettivo del miglior rapporto eletti-elettori e la proiezione dei militanti verso l'esterno. Infatti per ottenere voti nelle primarie i potenziali candidati dovrebbero svolgere un grosso lavoro persuadendo i cittadini a partecipare alle elezioni primarie stesse, così generando una maggiore attenzione verso il partito da parte di simpatizzanti vecchi e nuovi. Il risultato ultimo sarebbe quello, perseguito dal 19 Congresso, di portare nuove forze in politica e aumentare il peso elettorale del partito.

Su questo fronte occorre però rilevare che la relazione di Fassino sulla organizzazione del Pds è di grande respiro politico ed è un documento a maglie larghe, nel senso che con un po' di buona volontà ci si potrebbe far stare dentro anche lo statuto attuale del Pci. E proprio partendo da quest'ultimo vorrei raccomandare l'invito dello stesso Fassino a procedere per approssimazioni successive alla stesura dello statuto del Pds.

.

.

.

Facendo riferimento agli articoli oggi vigenti, vorrei proporre dei dettagli su tre cose: la questione finanziaria, la scelta dei candidati per le rappresentanze elettorali e il rapporto tra la struttura organizzativa del partito e le istituzioni dello Stato.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.